

**Teoria della distintività
ottimale e**

**Ipotesi dell'incertezza
soggettiva**

La Teoria della Distintività Ottimale

► La teoria nasce dalla congiunzione di tre filoni di ricerca

1. Nel 1964 inizia il dottorato alla Northwestern University, dove negli anni seguenti prende parte ad un progetto di ricerca cross-culturale sull'etnocentrismo condotto in Africa, Nuova Guinea, Nord America e Asia.

Etnocentrismo = la credenza che il proprio gruppo sia il centro di tutto; tutti gli altri gruppi sono rapportati e valutati con riferimento all'ingroup (Sumner, 1906)

I risultati confermano la tendenza a differenziare l'ambiente sociale in termini di distinzioni ingroup/outgroup e di valutare gli attributi dell'ingroup più positivamente rispetto agli attributi di altri gruppi.



Marilynn Brewer

La Teoria della Distintività Ottimale

1. Dai risultati emerge anche che il grado di coesione al gruppo non è correlato con il grado di negatività nei confronti degli outgroup. Quindi, la preferenza per l'ingroup non è necessariamente legata all'intolleranza per l'outgroup.

Negli stessi anni, Tajfel stava conducendo le sue ricerche sui gruppi minimali, trovando risultati molto simili. I risultati ottenuti in laboratorio, non solo erano convergenti con quelli ottenuti nello studio cross-culturale, ma dimostravano anche che il favoritismo per l'ingroup non era necessariamente legato ad affinità o a precedenti relazioni tra membri dell'ingroup e dell'outgroup.

La Teoria della Distintività Ottimale

2. Un secondo interesse di ricerca della Brewer sono i dilemmi sociali.

Si tratta di situazioni di interdipendenza in cui gli interessi individuali e collettivi confliggono. Il dilemma nasce nel momento in cui gli individui si comportano in modi che favoriscono il proprio interesse individuale ma che, cumulativamente, determinano un danno o svantaggio per la comunità.

Esempio: “Tragedia dei beni comuni” (Hardin, 1968)

I risultati degli esperimenti di Brewer (ad es., Brewer & Kramer, 1986) mostrano che gli individui non si comportano consistentemente in modo egoistico o non egoistico: il tipo di comportamento dipende dal contesto di gruppo in cui la decisione viene presa. Quando non è disponibile o attiva un'identità sociale condivisa, gli individui tenderanno ad incrementare il proprio uso di una risorsa comune, anche se è chiaro che sta per esaurirsi. Quando invece è saliente una comune identità di gruppo, gli individui tendono a ridurre drasticamente il loro uso della risorsa comune.

La Teoria della Distintività Ottimale

3. L'ultima influenza viene dalla psicologia evoluzionista e dalla filosofia della scienza. Il supervisore della Brewer era Don Campbell, il quale era convinto che gli esseri umani sono “geneticamente” egoisti e che le strutture sociali si sono evolute per tenere “a bada” l'egoismo umano. Dunque, vi sarebbe un inevitabile conflitto tra le forze dell'evoluzione biologica (che favoriscono la riproduzione di individui egoisti) e quelle dell'evoluzione sociale (i vincoli esterni all'egoismo, nell'interesse della sopravvivenza del gruppo).

La Brewer non condivideva questa posizione, in particolare non credeva che il conflitto fosse tra forze (biologiche) interne e costrizioni sociali esterne, ma piuttosto pensava ad un dualismo biologico che riflettesse la storia dell'evoluzione umana. Secondo lei, gli esseri umani non sono né puramente egoisti, né puramente altruisti, ma sono caratterizzati da una sorta di antagonismo funzionale tra interesse individuale e di gruppo.

La Teoria della Distintività Ottimale

3. E' così che insieme a Linnda Caporael (Caporael & Brewer, 1995) sviluppa una teoria secondo cui il gruppo sociale ha offerto, nel corso dell'evoluzione della specie umana, una difesa dai pericoli dell'ambiente circostante. Come per altre specie, la vita di gruppo è la strategia di sopravvivenza primaria.

Di conseguenza, gli esseri umani sarebbero caratterizzati da *un'interdipendenza obbligatoria*.

I gruppi coordinati devono anche soddisfare alcuni requisiti di base: coordinamento degli sforzi individuali, comunicazione, differenziazione interna, grandezza ottimale del gruppo e definizione dei confini.

La Teoria della Distintività Ottimale

- ▶ Dall'intreccio di questi tre filoni, nasce la teoria della distintività ottimale, che viene presentata nel 1990 al discorso presidenziale della Society of Personality and Social Psychology.
- ▶ Gli studi su etnocentrismo e paradigma dei gruppi minimali suggerivano che l'identificazione è un'aspetto intrinseco della psiche umana che serve a regolare e mantenere il legame tra singoli individui e gruppo sociale. In altri termini, l'identificazione pone un vincolo, una costrizione che rende possibile la cooperazione di gruppo e l'esistenza stessa del gruppo.
- ▶ La SIT e la SCT erano entrambe basate sui processi cognitivi sottostanti all'identificazione (categorizzazione sociale, accentuazione percettiva, ecc) con un gruppo. Tali processi spiegano perché e come un'identità sociale diviene saliente, ma non dicono nulla rispetto al perché gli individui si identifichino con un gruppo, specialmente se l'identificazione è a lungo termine.

La Teoria della Distintività Ottimale

- ▶ Se la differenziazione sociale e i confini intergruppi sono funzionali alla cooperazione di gruppo e se quest'ultima è essenziale per la sopravvivenza umana, allora deve esserci un meccanismo psicologico che motiva e sostiene l'identificazione con l'ingroup.
- ▶ La teoria della distintività ottimale afferma che gli esseri umani sono caratterizzati da due bisogni psicologici opposti che regolano la relazione tra concetto di sé e appartenenza al gruppo
 1. Il **bisogno di assimilazione o inclusione**, cioè il desiderio di appartenenza che determina l'immersione in un gruppo
 2. il **bisogno di differenziazione** dagli altri, che opera in contrapposizione al bisogno di affiliazione.Man mano che l'appartenenza di gruppo diventa più inclusiva, il bisogno di affiliazione sarà soddisfatto, ma il bisogno di differenziazione sarà attivato.

La Teoria della Distintività Ottimale

- ▶ Secondo questa teoria, i due bisogni opposti danno luogo ad una caratteristica emergente: la capacità di identificarsi con un gruppo sociale distintivo, che soddisfa contemporaneamente sia il bisogno di affiliazione che di differenziazione.
- ▶ Più specificatamente, si propone che una specifica identità sociale diventi saliente nel grado in cui è capace di raggiungere un equilibrio tra il bisogno di affiliazione e quello di differenziazione in un determinato contesto.
- ▶ Un'implicazione è che gli individui tenderanno ad “opporre resistenza” ad una categorizzazione che è troppo inclusiva o troppo esclusiva, ma preferiranno piuttosto definire se stessi nei termini di un'identità sociale distintiva in grado ottimale.

La Teoria della Distintività Ottimale

► Alcune precisazioni:

1. La distintività ottimale è *contesto-specifica*

2. la distintività ottimale rappresenta un *equilibrio dinamico*

3. i bisogni di affiliazione e differenziazione variano in funzione della cultura, del contesto e degli individui

L'ipotesi di riduzione dell'incertezza

- ▶ Questa ipotesi nasce, in modo simile alla teoria della distintività ottimale, come tentativo di rintracciare la motivazione che induce gli individui ad identificarsi con un gruppo sociale.
- ▶ L'ipotesi si articola in tre punti:
 1. gli individui sono motivati a ridurre i sentimenti di incertezza relativi al sé
 2. l'identificazione con un gruppo riduce l'incertezza relativa a se stessi, perché gli attributi del gruppo sono interiorizzati come prototipo che descrive e prescrive i comportamenti più adatti
 3. i gruppi caratterizzati da un elevato livello di entitatività sono i più efficaci per ridurre l'incertezze, perché perché sono distintivi e chiaramente definiti



Michael Hogg

L'ipotesi di riduzione dell'incertezza

Incertezza

- ▶ L'incertezza invocata da Hogg :
 - (a) È legata al contesto e non alla personalità
 - (b) È legata all'identità sociale
 - (c) Rappresenta una spiegazione motivazionale dei fenomeni di gruppo in generale, non solo dell'estremismo
 - (d) Viene trasformata in comportamento di gruppo da un processo socio-cognitivo.

L'ipotesi di riduzione dell'incertezza

Auto-categorizzazione e identificazione

- ▶ Ovviamente, l'incertezza può essere ridotta in modi diversi. Hogg ritiene che l'identificazione con un gruppo sia una delle strategie più forti
- ▶ I gruppi vengono rappresentati come prototipi, cioè come un insieme di attributi che definiscono la categoria e la distinguono da altre.
- ▶ I prototipi non solo descrivono, ma anche prescrivono il comportamento
- ▶ Quando ci categorizziamo come membri di un gruppo, ci auto-stereotipiamo assegnandoci gli attributi prototipici del gruppo e in questo modo ci conformiamo alle norme del gruppo
- ▶ Attraverso questo meccanismo, l'identificazione riduce l'incertezza

L'ipotesi di riduzione dell'incertezza

Entitatività

- ▶ L'entitatività è quella proprietà di un gruppo che si basa su chiari confini, omogeneità interna, chiara struttura interna, interazione sociale, obiettivi comuni,, destino comune, ecc. In altri termini è ciò che rende un grupppo davvero “gruppale”
- ▶ I gruppi con elevati livelli di entitatività saranno meglio in grado di soddisfare il bisogno di riduzione dell'incertezza